



SEZIONE DI NOVARA e PIEMONTE ORIENTALE
e mail: novara@anfaa.it – tel. 338 8032955

CORSO DI FORMAZIONE
“CAPISCO CHE SEI ARRABBIATO ...”

FATTI ED EMOZIONI: riconoscere e comprendere i comportamenti problematici nella scuola

Relatore: dott.ssa Anna Stroppa – psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva

BAMBINI IN DIFFICOLTA' E SCUOLA

La tipologia delle difficoltà scolastiche non è semplicemente legata a situazioni di handicap da patologie organiche o da svantaggio socioculturale, ma riguarda un notevole numero di bambini emotivamente disturbati che riversano nell'ambiente scolastico il proprio disagio con atteggiamenti di ritiro e assorbimento in se stessi o con comportamenti provocatori e aggressivi che mettono l'insegnante nell'impossibilità di svolgere il proprio lavoro pedagogico-didattico.

Il disagio che il bambino esprime a scuola si manifesta in molteplici forme, a volte isolate, spesso sovrapposte e rappresenta l'unica modalità possibile per segnalare una situazione di sofferenza interna.

CHE COS'È L'AGGRESSIVITÀ?

Per aggressività o comportamento aggressivo si intende un particolare stato d'animo che porta ad attivare un insieme di azioni dirette a danneggiare se stessi, gli altri o l'ambiente a livello simbolico, gestuale, verbale o fisico

La parola **AGGRESSIVITÀ** deriva dal latino «ad-gredior» che letteralmente significa "andare verso". Nel suo significato originario essa sta a rappresentare un movimento verso qualcosa o qualcuno; la sua funzione è quindi quella di muovere la persona verso una meta, un oggetto, un'altra persona, ecc..

Alla base di ogni "movimento verso", quindi di ogni aggressione, c'è un bisogno o un desiderio da soddisfare e nei rapporti interpersonali l'aggressività è l'emozione-movimento che ci permette di prendere le cose e gli affetti di cui necessitiamo per il nostro benessere.

Gli impulsi aggressivi fanno parte della vita psichica di un soggetto e fino ad un certo limite sono da ritenersi **non solo normali ma necessari**.

Nell'uomo vi è un'aggressività sana ed adattiva che permette di affrontare i pericoli e le difficoltà della vita con coraggio, audacia e iniziativa, ma può diventare un problema quando è eccessiva, quando si trasforma in violenza, e quando diventa un mezzo relazionale consueto che comporta inevitabili contrasti con la realtà esterna.

NATURA E AMBIENTE

L'aggressività ha una base naturale cui però si aggiungono le condizioni sociali ed ambientali, che possono determinarne la forma e la forza di espressione.

Nel corso del suo sviluppo il bambino entra in contatto inevitabilmente con vissuti negativi di frustrazione, rabbia, invidia, paura e tristezza: la gestione di tali emozioni può seguire strade contrapposte e dipende sia dalla bontà delle cure nei primi anni di vita sia dalla qualità delle relazioni attuali con gli adulti significativi.

Tanto più il bambino ha incontrato un ambiente stabile e in grado di accogliere i suoi bisogni, altrettanto sarà migliore la capacità dell'apparato mentale di mitigare e contenere il disagio, cioè di bilanciare sentimenti e percezioni negative della realtà con vissuti di fiducia e speranza nelle risorse interne ed esterne.

PENSIERO ED EMOZIONI

Fonagy, uno psicoanalista londinese che ha compiuto importanti studi sulla teoria dell'attaccamento, riconduce l'origine del comportamento aggressivo e della violenza al mancato sviluppo di quella che lui chiama **"funzione riflessiva"**, detta anche funzione metacognitiva, cioè della capacità del bambino di costruire una "teoria della mente" propria ed altrui.

Sé riflessivo: capacità di vedere sé stessi e il mondo oggettuale alla luce di sentimenti, credenze, intenzioni e desideri, e di riflettere sull'esperienza in termini psicologici. Si evolve normalmente nei primi 2 anni di vita del bambino.

Uno degli aspetti più interessanti delle ricerche di Fonagy è quello di aver mostrato come il Sé riflessivo sia un importante fattore protettivo nei confronti della comparsa di comportamenti aggressivi (e anche di psicopatologia adulta).

Lo sviluppo della funzione riflessiva dipende in modo specifico dalla capacità della madre di riconoscere e comprendere gli stati mentali del bambino, il suo mondo interno, cioè i suoi sentimenti, pensieri, desideri e intenzioni. Il *caregiver* quindi, affinché si sviluppi appieno questa importante funzione nel bambino, dovrebbe saper fungere da specchio, mostrando di comprendere gli stati intenzionali del bambino: è solo così che il bambino impara a leggere i propri stati mentali e anche quelli degli altri.

La mancanza di mentalizzazione, cioè di strutture psichiche adeguate che gli permettano di comprendere se stesso e le intenzioni degli altri, può spingere il bambino ad usare il corpo, e quindi anche l'aggressività, come se in un certo senso il corpo prendesse il posto della mente. (Fonagy P. & Target M. (1993-2000). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Cortina, 2001)

Lo sviluppo delle funzioni intellettive e la capacità di pensare dipendono dalla qualità delle precoci esperienze avute nel rapporto con la madre/ambiente

La disponibilità emotiva delle figure di accudimento significative negli scambi affettivi con il bambino sembra essere il fattore che maggiormente promuove la crescita nelle prime fasi di vita e si manifesta attraverso funzioni di regolazione che assicurano l'equilibrio emotivo del bambino, impediscono stati emotivi estremi e garantiscono l'apprendimento e l'esplorazione ottimale in un contesto di sicurezza

Carenze, difetti o distorsioni nelle capacità relazionali e di contenimento della madre-ambiente, se non adeguatamente compensati, possono compromettere, alterare o bloccare lo sviluppo psicologico del bambino dal punto di vista affettivo, cognitivo e sociale, causando un graduale impoverimento della capacità di gestire l'apprendimento, il controllo dei propri impulsi e le relazioni con adulti e coetanei.

FATTORI DI RISCHIO CORRELATI CON I COMPORTAMENTI AGGRESSIVI E I DISTURBI DELLA CONDOTTA:

- Bambini che fin dalla nascita più attivi ed esuberanti, manifestano precocemente intensi bisogni di stimoli e sensazioni "forti".
- Ambiente familiare violento e caotico dove il bambino assiste (o subisce) a forme di aggressività sia verbale che agita.
- Ambiente educativo permissivo dove l'aggressività, ampiamente tollerata, non viene contenuta o incanalata in forme più accettabili di espressione dei bisogni; spesso si incontra una difficoltà nel proporre o far rispettare regole di comportamento.
- Mancanza di calore emotivo nella famiglia;
- Condotta ansiosa e ipervigilante/iperprotettiva della madre con esclusione della figura paterna;
- Eventi traumatici (abbandoni, lutti, separazioni precoci, aggressioni, violenza sessuale,...)

VEDERE OLTRE IL COMPORTAMENTO AGGRESSIVO ... I BAMBINI CHE HANNO INDURITO IL PROPRIO CUORE

(M. Sundeland, "Aiutare i bambini che fanno i bulli" e "Aiutare i bambini pieni di rabbia o odio", 2005, ed. Erickson)

Nelle storie di molti bambini che hanno indurito il proprio cuore scopriamo un livello insostenibile di dolore emotivo, talmente elevato da essere percepito dal bambino stesso come una minaccia alla sua sopravvivenza. Non è rimasta loro altra possibilità se non quella di escludere dal loro mondo emotivo i sentimenti di dolore.

Ma ciò comporta che ad essere bandita sia ogni attitudine spontanea, aperta ed affettuosa, a favore di un atteggiamento, duro, ostile, provocatorio e chiuso.

BAMBINI CHE NON SI SONO SENTITI ABBASTANZA AMATI DA QUALCUNO

Per molti bambini feriti, o che soffrono intensamente per il bisogno di qualcuno, è molto più facile provare rabbia, piuttosto che sostenere il peso e lo strazio di un profondo dolore emotivo. La rabbia può far sentire forti, potenti e attivi; al contrario, rimanere aperti alle proprie emozioni di sofferenza e prendere coscienza di un'assenza di amore può far sentire a pezzi, senza speranza e impotenti.

Inoltre, il naturale bisogno di essere visti, amati e sostenuti, quando ripetutamente deluso, compromette profondamente lo sviluppo dell'autostima e della sicurezza personale: per alcuni bambini, quindi, provocare, aggredire l'altro o distruggere le cose diventa l'ultima occasione per sentirsi esistere ed ottenere una risposta, seppur negativa, repressiva o punitiva.

BAMBINI CHE HANNO PERSO QUALCUNO CHE AMAVANO INTENSAMENTE

Lo choc, il tormento e l'intenso dolore connessi alla perdita di una persona importante della vita può essere percepito da un bambino come un'aggressione violenta – un attacco sferrato al suo Sé autentico – a cui si aggiunge solitudine, abbandono, desiderio e struggimento. Per alcuni bambini tali sensazioni sono talmente profonde e strazianti da trasformarsi in protesta, con attacchi rabbiosi verso il mondo esterno.

BAMBINI CHE VIVONO IN UN CONTESTO RELAZIONALE BASATO SUL POTERE, IL SOPPRUSO E LA VIOLENZA

All'interno di alcune famiglie la maggior parte delle relazioni sono basate sul potere, il controllo: a prevalere sono comandi, imposizioni, biasimo e critiche. Quando un bambino immerso in questo tipo di cultura familiare si sente triste, ferito o infelice, non trovando ascolto, preferisce allontanare queste emozioni perché lo renderebbero troppo vulnerabile. Gradualmente questo modello relazionale viene assorbito dal bambino che, non potendo sperimentare alternative, lo riproduce nel campo dei rapporti esterni alla famiglia. In alcuni casi questi bambini diverranno vittime (sottomissione), in altri domineranno diventando piccoli bulli.

Una persona cresciuta in un ambiente domestico in cui le forme prevalenti di espressione erano rabbia e violenza, è probabile che attribuisca valore e validità proprio a questo tipo di espressione emotiva.

BAMBINI CHE SI SONO SENTITI IMPOTENTI

I bambini che hanno sofferto a causa di un senso di impotenza rispetto ad un trauma (assistere o subire violenza fisica o sessuale, essere testimoni della morte violenta di un genitore, per es.) possono, se non adeguatamente supportati, agire in modo tale da suscitare in qualcun altro i loro stessi vissuti di dolore ed impotenza. Il destino di tali vissuti nel bambino, poiché intollerabili e non “digeribili” a causa dell’immaturità delle funzioni mentali, è di essere rimossi e celati nell’oscurità dell’inconscio e successivamente proiettati, buttati su un’altra persona. Gli altri, visti come deboli e indifesi, vengono così disprezzati, o aggrediti sia verbalmente che fisicamente. La logica dell’inconscio segue un percorso del tipo: “Per non sentire la mia paura, posso terrorizzare qualcuno”, “Posso evitare di sentirmi impotente facendo sentire qualcun altro una vittima indifesa”.

BAMBINI CHE SONO STATI UMILIATI

La vergogna è un’emozione letale. Far provare vergogna ad un bambino significa fargli percepire che c’è qualcosa di sbagliato, non nel suo comportamento, ma nel suo stesso essere. Il bambino si sente interiormente incrinato, senza speranza, indegno d’essere amato. Essere svergognato, per un bambino che non abbia solide difese, significa sperimentare una forte aggressione psicologica. Di solito, quando un bambino viene ripetutamente umiliato senza possibilità di riparazione, fa una di queste tre cose:

1. si ritira del suo guscio;
2. passa ad un atteggiamento di *contro-vergogna*, una negazione tenace e ricorrente della vergogna comportandosi come se fosse *senza vergogna*;
3. inizia a far provare vergogna agli altri.

Nei casi 2. e 3. il bambino può attuare nei confronti degli altri quello che ha subito lui, ridicolizzando o umiliando. Sotto la vergogna, infatti, c’è sempre anche la rabbia. In alcuni casi emerge subito, senza filtri mentali, in altri casi è così forte la paura che si forma una sorta di vulcano sopito che può esplodere improvvisamente in rabbia e violenza anche in maniera generalizzata colpendo indiscriminatamente chiunque, e non solo chi l’ha suscitata.

BAMBINI CHE NON SI SENTONO IN UN MONDO SICURO

Alcuni genitori hanno delle difficoltà a mantenere la disciplina e stabilire una buona socializzazione: sembrano incapaci a contenere l’irruenza del bambino, a stabilire dei confini con fermezza e coerenza.

Il mondo rischia di diventare un luogo molto insicuro per un bambino che scopre che la persona che deve prendersi cura di lui è più debole.

ACCOGLIERE, COMPRENDERE, CONTENERE

È difficile e faticoso entrare in relazione con alunni che, per difendersi dai propri vissuti di sofferenza e vulnerabilità, mettono in atto una serie di comportamenti aggressivi, oppositivi, ostili e di chiusura. Con il loro atteggiamento ci dicono “Io sono grande, forte e non ho paura di nessuno” provocando negli altri, adulti e coetanei, il desiderio di allontanarsi.

Chi ha a che fare con loro si sente talmente provocato e irritato da reagire spesso con rifiuto, minacce e punizioni creando una spirale di emozioni negative che tende peggiorare la situazione di questi bambini.

A causa della risposta fredda che ricevono si sentono giustificati a rintanarsi nel loro modo ostile e arido. Il tragico esito è che la sofferenza emotiva che li tormenta nel profondo diventa ancora più nascosta agli occhi del mondo.

È importante guardare oltre il loro comportamento, le difese, l'aggressività per riuscire a scorgere il dolore e l'angoscia nascosti dietro a quella corazza.

Il bambino difficile, provocatorio, aggressivo è un bambino ferito, spaventato e solo.

Le sue difese possono essere dure, pungenti, terribili perché ha dovuto costruirle in un mondo che si è rivelato per lui troppo ostile, freddo, spaventoso o doloroso perché possa permettersi un comportamento diverso.

È normale che alcuni bambini suscitino più tenerezza e altri meno, ma sono proprio questi ultimi che avrebbero bisogno di più attenzioni e ascolto.

Di fronte ad un bambino agitato, provocatorio o arrabbiato le reazioni più naturali, ma assolutamente indesiderabili, sono:

- Non riuscire a pensare
- Sentirsi sopraffatti
- Non riuscire a sopportare la tensione che si crea nell'ambiente circostante, non riuscire a contenerla, a comprenderla, a trovare le parole per descriverla
- Provare rabbia e odio

Aiutare gli allievi a verbalizzare i propri sentimenti, soprattutto quelli negativi (per es. frustrazione, rabbia, inadeguatezza, perdita, invidia,..) può contribuire a renderli meno sconosciuti, quindi meno opprimenti, riconoscendo che ad essi si può dare un nome e che quindi non sono così spaventosi e distruttivi, ma possono essere espressi, elaborati e utilizzati per apprendere e comprendere.

E' necessario ascoltare e tollerare i sentimenti di disagio, frustrazione, rabbia e confusione che l'allievo problematico suscita nella mente di chi insegna senza respingerli o considerarli un attacco al proprio ruolo: è proprio a partire dall'osservazione del proprio mondo interno, dall'ascolto delle emozioni che scaturiscono dalla relazione con il bambino difficile che è possibile trarre preziose informazioni che aiuteranno a gettare le basi dell'incontro tra il bambino e l'adulto.

Irritazione, rabbia, stanchezza, confusione, impazienza, odio, rinuncia, umiliazione....quali emozioni provo con quel particolare bambino? Quali emozioni riconosco in me e che appartengono a lui?

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- Blandino G., Granieri B. (1995) *“La disponibilità ad apprendere”*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Blandino G., Granieri B. (2002) *“Le risorse emotive nella scuola”*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Camaioni L. (1996) *“La prima infanzia”*, Il Mulino, Milano
- Di Blasio P. (2000) *“Psicologia del bambino maltrattato”*, Il Mulino, Bologna
- Fonagy P. & Target M. (2001) *Attaccamento e funzione riflessiva*. Raffaello Cortina Editore, Milano
- Ghezzi D., Vadilonga F. (1996) *“La tutela del minore”*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Lebovici S., Soulé M. (1972) *“La conoscenza del bambino e la psicoanalisi”*, Feltrinelli Editore, Milano
- Marcelli D. (1995) *“Psicopatologia del bambino”*, Masson, Milano
- Marcoli A. (1993) *“Il bambino nascosto”*, Oscar Saggi Mondadori, Milano
- Marcoli A. (1996) *“Il bambino arrabbiato”*, Oscar Saggi Mondadori, Milano
- Pas Bagdadi M. (1998) *“Ti cuocio, ti mangio, ti brucio e poi ti faccio morire”* Rizzoli RCS, Milano
- Quèmada N. (2000) *“Cure materne e adozione”*, UTET Libreria, Torino
- Vegetti Finzi S., Battistin A.M. (2003) *“I bambini sono cambiati. La psicologia dei bambini dai cinque ai dieci anni”*, Oscar Saggi Mondadori, Milano
- *Documentazione ANFAA su affido e adozione*

TESTI CON PROPOSTE OPERATIVE PER LABORATORI ED ATTIVITA'

- Portmann R. *“Anche i cattivi giocano”* Ed. La Meridiana
- Sundeland M. (2005) *“Aiutare i bambini che fanno i bulli”* ed. Erickson, Trento
- Sundeland M. (2005) *“Aiutare i bambini pieni di rabbia o odio”* ed. Erickson, Trento
- Whitehouse E., Pudney W. (1999) *“Ho un vulcano nella pancia”*, EGA Editore, Torino